

Presidente. Ebbene, la Commissione accetta la proposta Pignatelli?

Giovanelli, relatore. Riferendosi a quanto ha già detto l'onorevole ministro, la Commissione non può accettare la proposta dell'onorevole Pignatelli.

Presidente. Pongo a partito l'emendamento proposto dall'onorevole Pignatelli, del quale ho dato lettura.

(Non è approvato).

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida.

De Felice-Giuffrida. Debbo ringraziare l'onorevole ministro della cortese risposta, che ritengo adesiva alle mie raccomandazioni.

Infatti egli ha detto che il Ministero sarà favorevole alla creazione di una scuola industriale a Catania, qualora gli enti locali aderiscano a concorrervi. Ora io lo posso assicurare che questi enti locali, il municipio di Catania alla testa, sono dispostissimi a concorrere alla spesa.

Lacava, ministro di agricoltura e commercio. Tanto meglio!

De Felice-Giuffrida. E su questo punto non ho altro da dire.

L'onorevole Lacava ha aggiunto che bisogna vedere la necessità della istituzione di una tale scuola, e che prima di addiventare ad aiutarne l'impianto vuole vedere se è cosa veramente utile.

A tale riguardo mi consenta l'onorevole Lacava ch'io, invece di dilungarmi a fare la dimostrazione della utilità e della necessità di tale scuola, lo preghi di rivolgersi al suo stesso sotto-segretario di Stato, onorevole Di San Giuliano. Dica l'onorevole Di San Giuliano, qui presente, se sia, o no, necessaria una scuola industriale a Catania, dove già una scuola di arti e mestieri ha dato splendidi risultati.

La scuola industriale, onorevole ministro, è richiesta dallo sviluppo industriale che ha preso Catania! Confido che l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio manterrà la parola data.

Presidente. Così rimane approvato senza variazioni il capitolo 63.

Capitolo 64. Concorsi e sussidi alle Camere di commercio all'estero, alle mostre compionarie presso di esse, ai musei commerciali, alle agenzie commerciali italiane all'estero, a società di esplorazioni geografiche commerciali, e ad altre istituzioni aventi il

fine di promuovere l'incremento dei traffici italiani con l'estero, lire 90,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Nasi.

Nasi. Questo capitolo mi offre l'occasione opportuna di ricordare al ministro del commercio ed alla Camera una questione molto trascurata o dimenticata, forse perchè fa parte di una questione politica di primo ordine, sulla quale si è creduto meglio di non discutere.

Intendo parlare di Tunisi. Esiste colà una Camera di commercio italiana, molto importante e patriottica; la quale, con una serie di deliberazioni e di voti, ha fatto conoscere al Governo italiano la gravità delle condizioni che si vanno facendo alla influenza italiana ed alle nostre relazioni commerciali colla reggenza di Tunisi. È una lotta costante, di tutti i giorni, che si combatte ad armi disuguali, spesso con mezzi illeciti, sempre con mezzi vessatorii; lotta la quale, sotto la forma economica nasconde, naturalmente uno scopo politico; della cui importanza è inutile che io adesso vi intrattenga.

I voti della Camera di commercio di Tunisi, per quanto io sappia, si aggirano fra il 1887 ed il 1890, forse per due speciali ragioni; cioè, per le speranze che nelle colonie italiane suscitò l'intonazione coraggiosa della politica crispina, ed anche per le tendenze protezioniste della nuova legge doganale francese, che poi venne approvata.

L'importanza di questa legge tutti la conosciamo; ma è gravissima rispetto a Tunisi. E lo riconosceva il Governo francese quando, nel 1890, alla Camera francese, il Ribot diceva che la questione delle dogane era soprattutto una questione francese, anzichè internazionale, e che lo scopo del Governo francese era quello di considerare Tunisi come un *prolongement de la terre française*, per arrivare a quell'assetto definitivo (egli diceva) che tutti possiamo immaginare quale potrà essere!

Il metodo adottato dal Governo francese è semplicissimo.

L'Italia esportava dalla Tunisia molti ed importanti prodotti; ebbene, ammettendo in franchigia i medesimi prodotti nei porti francesi, purchè imbarcati su navi francesi, la corrente commerciale sarebbe necessariamente sviata. Così fu fatto, e così cessò una gran parte del commercio tunisino; e